

FRAGILE EUROPA UNITA DAL DENARO DIVISA DAI DIRITTI

di Massimo Cacciari

su La Stampa del 27 novembre 2020

Quanto suona irreali, ogni giorno di più, la difesa dello "Stato di diritto" nei confronti di quegli Stati che rifiutano di vincolare all'osservanza dei suoi principi i benefici derivanti dal far parte dell'Unione. Una nobile disputa davvero, se la osserviamo dalle sue radici: da una parte l'universalismo del Diritto, l'elogio del Diritto nella sua forma più alta, che si rivolge a tutti i cittadini che ne osservano le leggi, a prescindere da etnie, tradizioni, lingue, religione – dall'altra, l'idea di un Diritto che ha nella individualità del Popolo, della nazione, nei suoi caratteri specifici, che non si intende in alcun modo contaminare, meticciare, confondere, il proprio fondamento. Ciò che questo Popolo esprime sia il Diritto. Al mito dell'unità sostanziale del Popolo, della sua anima, deve richiamarsi ogni legge.

Ogni norma è legittima soltanto se ne tutela l'integrità. Vi fu un tempo in cui tra queste grandi, opposte prospettive l'Occidente si divise. E sembrò riemergere al termine di questa asprissima lotta lo *ius publicum europaeum*, la cui ragione universale, estranea a ogni sovranismo nazionalistico, sarebbe stata capace di guidarci tutti, insieme, armoniosamente. E' oggi ancora seriamente possibile appellarci a questo Diritto, alle sue antiche matrici romanistiche, per contrastare l'appello di certi Stati, o delle loro attuali leadership, all'inalienabile valore della propria *vox populi*? Seriamente, non lo credo. Credo, anzi, che il diffondersi, ora esplicito, ora occulto, di un'insofferenza nei confronti di principi del Diritto, che si ritengono sradicati, a-storici, incapaci di interpretare le tradizioni e i costumi appartenenti a sangue, terra e storia di un popolo, sia il frutto del modo in cui quelli che avrebbero dovuto essere i custodi dello *ius publicum europaeum* hanno finito nella pratica col tradirlo. Col deformarlo in tutti i modi. Il richiamo ai suoi principi è diventato sempre più vago, rituale – una retorica rammemorazione di "diritti umani", che gli atti politici concreti smentivano quotidianamente. Oppure un "orizzonte", che, come si sa, non si raggiunge mai. Nel frattempo, sotto la spinta di crisi ed emergenze che cessavano di essere tali, poiché l'essere in crisi è il suggello dell'epoca che viviamo, la formazione della legge perdeva appunto ogni "forma", si faceva puro occasionalismo, inseguimento

del caso, a rimorchio degli eventi. La formazione della legge diventava mera decretazione, incapace di ordinare i fatti e tanto più di costruire argini nei cui limiti poterli prevedere.

Ma vi è una Legge, vi è un Ordine, che nella permanente crisi si impongono, e che travolgono razionalismo e formalismo dell'antico *Ius*. E' il Diritto immanente allo scambio, al contratto, al mercato. Diritto che presuppone disimmetrie e diseguaglianze sociali, e che esclude tra i propri fini il superarle. I pretesi, sedicenti difensori dello *Ius publicum europaeum* nulla hanno fatto in questi ultimi decenni per controbattere all'affermarsi universale della *lex mercatoria*. E quello *Ius* e questa *Lex* hanno finito perciò con l'apparire agli occhi di molti come consanguinei o almeno complici. Le potenze che prosperano nell'Ordine della *lex mercatoria*, a loro volta, trovano nei nostalgici fautori di un "Diritto del popolo" un alleato tanto più prezioso quanto incosciente: nulla può infatti un tale Diritto nei confronti dell'energia universale, planetaria di quella Legge.

Soltanto l'affermazione di un nuovo *Ius gentium*, che non rimanga declamazione astratta, ma si incarni nel Diritto pubblico di ogni Stato, divenendo norma positiva, potrà essere capace di contrastare l'occasionalismo legislativo dilagante e la *lex mercatoria* che sola unisce oggi le nazioni della Terra. Le democrazie dell'Occidente, se vorranno sopravvivere alla prova che le attende, dovranno saper coniugare un *new deal* economico, fondato su una nuova idea di lavoro, su formazione e ambiente, a una nuova forma dell'universalità del Diritto, conforme ai nuovi problemi imposti dalla globalizzazione, da società multietniche, dai fenomeni migratori. Nessun *new deal*, neppure il più audace e progressivo, si potrà reggere se tutti gli Stati democratici non si fanno concordi tra loro, di un cuore e di una mente, nel nome di un tale Diritto e non decidono che esso concretamente viva nelle istituzioni e nelle leggi positive di ciascuno.